

- (43) *Nouvelle histoire de Mouchette*, p. 1316.
- (44) *Sous le soleil de Satan*, p. 75.
- (45) *L'Imposture*, p. 354.
- (46) Questo è vero del Cénabre dell'*Imposture*. Si sa che alla fine de *La Joie*, Cénabre, anche lui, « lascerà il suo passato come il ricovero di una notte ».
- (47) *Un mauvais rêve*, p. 970.
- (48) *Madame Dargent*, p. 14.
- (49) *Un mauvais rêve*, p. 1019.
- (50) *Sous le soleil de Satan*, p. 214.
- (51) *L'Imposture*, p. 372.
- (52) *Un mauvais rêve*, p. 953.
- (53) *Le crépuscule des vieux*, p. 46.
- (54) *Nouvelle histoire de Mouchette*, p. 1339.
- (55) *Id.*, p. 1343.
- (56) *Sous le soleil de Satan*, p. 199.
- (57) *Id.*, p. 147.
- (58) *Le crépuscule des vieux*, p. 40.
- (59) *Sous le soleil de Satan*, p. 194.
- (60) *L'Imposture*, p. 347.
- (61) *Sous le soleil de Satan*, p. 198.
- (62) *Journal d'un curé de campagne*, p. 1161.
- (63) *Madame Dargent*, p. 7; *Sous le soleil de Satan*, p. 205; *Monsieur Ouine*, pp. 1362-1363.
- (64) *L'Imposture*, p. 463.
- (65) *Monsieur Ouine*, p. 1461.
- (66) *Id.*, p. 1428.
- (67) *La Joie*, p. 673.
- (68) *Lettres brésiliennes* 1942, Bull. Bernanos, v, p. 51.
- (69) *Français si vous sachiez*, p. 218; *La liberté pourquoi faire*, p. 15.
- (70) MICHEL DARD: *Fragments d'un journal avec Bernanos* - Essais et témoignages, p. 244: « La sua parola preferita, *talamasques*, che pronuncia con un fervore misterioso: *far fronte*. Il suo corpo ha il movimento d'un uomo che si avventa ».
- (71) *Nous autres Français*, p. 225.
- (72) *La liberté pourquoi faire*, p. 15; cf. *La Joie*, p. 611.
- (73) *Nous autres Français*, p. 225.
- (74) *Sous le soleil de Satan*, p. 223.
- (75) *Journal d'un curé de campagne*, p. 1230.
- (76) Décembre 1942 - *Esprit*, août 1950, p. 209.
- (77) *La Joie*, p. 666.
- (78) *Id.*, p. 555.
- (79) *Dialogue des Carmélites*, p. 1652.
- (80) *Sous le soleil de Satan*, p. 223.
- (81) *Nouvelle histoire de Mouchette*, p. 1301.
- (82) *Saint Dominique*, p. 24.

INTERVISTA CON GEORGES POULET

di

Piero Bigongiari

Georges Poulet dal 1957 è professore di letteratura francese all'Università di Zurigo. Belga di nascita Poulet, che è uno dei maggiori critici di lingua francese di oggi, è autore di tre fondamentali volumi: *Etudes sur le Temps humain*, del '49; *La Distance intérieure*, del '52; *Les Métamorphoses du Cercle*, del '61. Nell'occasione di un recente ciclo di conferenze in Italia, di passaggio da Firenze, dove ha parlato del poeta francese Eluard, lo abbiamo intervistato a cura di Piero Bigongiari. Ecco, secondo una fedelissima traduzione, la trascrizione dell'intervista.

BIGONGIARI

Caro Poulet, vuol dirci qualcosa sul suo metodo critico, che ha suscitato anche in Italia un così vivo interesse?

POULET

È molto gentile da parte sua parlare di metodo a mio riguardo, in realtà la parola è troppo ambiziosa. Io credo di essermi trovato in presenza di una difficoltà assai grave: ero profondamente interessato dalla letteratura in quanto, a dir così, pensiero sommario, pensiero generale diffuso, senza grande precisione. Trovare una sorta di coerenza in questa specie di disordine interiore che ogni attività mentale implica, ecco ciò che mi ha interessato. È un po' la stessa cosa che una navigazione sottomarina; vi trovate sprofondati in qualcosa come un liquido più o meno tenebroso, e allora il gran problema è di arrivare a seguire un certo itinerario. Tutto il mio metodo insomma si riduce a trovare l'itinerario adeguato nella totalità delle opere degli autori.

BIGONGIARI

Vuole dirci qual è la progressione che unisce i suoi studi sul tempo umano a quelli sulla metamorfosi del cerchio?

POULET

Trovandoci dunque in presenza di questa realtà interiore, di questo pensiero confuso di cui ho parlato or ora, mi sono accorto che questo pensiero era legato a certi atti spirituali fondamentali. Tutto avviene come se ciascuno, sorgendo alla coscienza, sentisse subitamente svegliarsi una certa realtà nel tempo. Allora la prima cosa che ha destato il mio interesse è il tempo; ma anche mi sono accorto che tutte queste nozioni fondamentali si trovavano riunite le une alle altre in modo che dovendoci interessare al tempo umano, ci si doveva anche interessare allo spazio umano, ed è la ragione per la quale lei ricorda che nel secondo libro io ho inventato la nozione di distanza interiore, la parola « distanza » essendo una parola equivoca, potendosi altrettanto bene applicare sia al tempo che allo spazio. Ma non ero ancora completamente soddisfatto di ciò, dato che la parola « distanza » implica piuttosto la nozione di un vuoto separatore che di uno spazio unitivo e allora a poco a poco mi sono interessato alla forma del cerchio che mi appariva piuttosto come un principio informatore che come una forma propriamente detta. Ogni essere si scopre in un certo momento e in un certo luogo; in modo tale, mi sembra, che questo momento e questo luogo formano il centro intorno al quale il resto si dispone, intorno al quale tutto un insieme di durata e di spazio si sviluppa. Così partendo da questa esperienza, diventava possibile vedere come ogni scrittore in generale, ciascun poeta in particolare, ha vissuto in qualche modo dall'interno questa specie di esperienza centrale di una periferia sviluppantesi intorno a lui.

BIGONGIARI

Incidentalmente lei mi ha parlato, in altra occasione, dell'interesse che le suscita l'analisi del concetto di causa negli scrittori. Siamo forse in presenza di una nuova dimensione concettuale che lei pensa di analizzare?

POULET

Lo vorrei. In realtà le dirò che mi credo troppo vecchio per poterlo fare. In passato, quando ho studiato la nozione del tempo o più tardi la nozione del cerchio, io avevo ancora molti anni davanti a me e perciò avevo tutto il tempo di fare le considerevoli letture implicate in queste nozioni. Se ricomincio con la causa, non so dove questo mi porterebbe. Voglio dire in sostanza che ciò che mi interessa della nozione di causa, è che essa appare come una di quelle categorie fondamentali del pensiero quali il tempo e lo spazio, quale anche la relazione, e in particolare il principio di comunicazione umana. Sarebbe dunque interessante considerare gli scrittori per vedere se essi obbediscono a un determinismo

radicale come Balzac o Thomas Hardy per esempio, o se al contrario si trova presso di essi la nozione di una causa autocreatrice, una nozione di libertà creatrice come per esempio io credo esista in Stendhal.

BIGONGIARI

Come ritiene che possa rapportarsi questa oggettività ideologica a quella oggettività storica che è appunto il fine di ogni storia, e dunque anche della storia della poesia? O non ritiene che, malgrado il suo tempo e malgrado il suo spazio, un poeta sia un poeta maggiore o minore?

POULET

Lei mi imbarazza un po' impiegando qui il termine « oggettività », che io evito perché credo che il principio del mio metodo, se un metodo è, sia un principio di pura soggettività: il quale si trova in un atto di coscienza che esiste anche quando il pensiero non si è ancora dato un oggetto. C'è stata sempre per me una specie di primato della coscienza sugli oggetti che essa si propone, e ogni scrittore o poeta mi appare in primo luogo come una sorta di soggettività pura che si dà in seguito i suoi oggetti. Allora un grande problema si porrebbe, è vero, per me: un problema che le confesso di non saper risolvere. Se quello che dico è vero, se ogni essere è un soggetto puro, ne risulta che è impossibile considerare questi scrittori altrimenti che in se stessi, e che è impossibile di conseguenza collocarli nel loro tempo, perché per poterlo fare bisognerebbe che ci fosse una soggettività generale di tutte le persone appartenenti allo stesso tempo; e non ne sono affatto sicuro.

BIGONGIARI

Nel suo studio su Eluard lei ha parlato di un tempo e di uno spazio carnali. Non le sembra che questo costituisca una sorta di risposta al mito mallarméano della disincarnazione, una risposta che spiega la nuova sorte della poesia del nostro secolo rispetto al simbolismo della fine del secolo scorso? Vuole dirci qualcosa di questa nuova concretezza postsimbolista, di questo carattere concreto della poesia fuori del simbolismo?

POULET

Questa mi sembra una domanda molto importante. Faccio osservare subito che la espressione tempo o spazio carnale conviene a Eluard, al poeta che io consideravo, che è un poeta dell'amore e in particolare dell'amore carnale. Per altri si potrebbe trovare un'espressione un po' differente quale per esempio lo spazio sensibile o, come lei dice, spazio concreto e tempo concreto. Mi sembra assolutamente vero che la nostra epoca si opponga — poniamo — all'epoca di Mallarmé nel senso che essa è sempre più preoccupata dal tema dell'incarnazione. Se ne è talmente preoccupati, mi sembra, che non si arriva a oltrepassarlo. Leggevo recentemente uno tra i migliori giovani poeti francesi, Yves Bonnefoy, che ha scritto ammirevolmente su Ravenna e le sue pietre, e che appunto si è